quotidiano dei lavoratori

domenica/lunedì 10/11 agosto 1975

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 186
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

La sottoscrizione non deve nè può andare in vacanza

Ieri c'è stata una battuta d'arresto; contiamo in una immediata ripresa che significa poi ricevere una boccata d'ossigeno assolutamente necessaria per tirare avanti. Stiamo facendo uno sforzo rigoroso per navigare in acque meno agitate; contiamo di raggiungere un risultato soddisfacente con l'inizio del '76 quando avremo finito di scontare i costi di impianto e di avviamento del giornale e, al tempo stesso, disporremo del parziale finanziamento statale per quanto riguarda la carta. Ma la navigazione attuale è piena di pericoli a breve scadenza. Basta molto poco per mandarci a picco. Bisogna che i compagni non se lo dimentichino mai, neanche per un solo giorno. Senza il quotidiano tutto un progetto politico, al quale lavoriamo tenacemente da anni, potrebbe incontrare difficoltà insormontabili. Nei prossimi giorni il quotidiano non sarà in edicola ma siamo certi che i compagni non dimenticheranno le sue esigenze.

Riportiamo il totale della sottoscrizione aggiornata all'8 agosto:

Dalle sezioni	**74.500**
Dal conto corrente postale	**278.000**
TOTALE	**352.500**
TOTALE PRECEDENTE	**133.849.400**
TOTALE COMPLESSIVO	**134.201.900**

Dopo Lauro, dopo Gava, il sindaco del rione povertà ... e poi?

La svolta storica del 15 giugno a Napoli, come in tutt'Italia, ha come effetto non soltanto le faide interne alla Dc, le lotte piedigrottesche tra correnti e sottogruppi, che pure sono un fatto reale. Le faide, ma soprattutto la politica del rinvio (all'assemblea regionale fin'ora la Dc ha fatto rimandare tre volte la seduta, nonostante qui sia il primo partito; l'obiettivo è la pressione ricattatoria su Psi e laici minori nonchè le lotte intestine Gaviani-Demitiani per la presidenza di giunta), e le manovre ricattatorie, sono la manifestazione epidermica della disgregazione della classe dominante e del suo potere che trova da 30 anni coagulo nella Dc.

In assenza di una scelta chiara tra l'uso dei voti fascisti come arma di pressione e intesa con l'arco costituzionale, la Dc, punta di fatto a coinvolgere anche a Napoli il Pci - ma è disposta a chiedergli al massimo una opposizione costruttiva, nemmeno più come sembrava qualche presidenza di assemblea o di commissione in cambio della astensione - nella gestione della crisi economica e sociale, punta a risolvere la crisi democristiana scaricandola sulle forze politiche del movimento operaio per garantirsi pace sociale, tregua, in nome di un «ammodernamento» (questo sarebbe ciò che la Dc e il padronato sono disposti a dare anche in consiglio regionale o comunale) della città e della regione secondo le regole del profitto e della speculazione, nel vano tentativo di usare 150 mila disoccupati come massa di manovra per le operazioni più antioperaie e antipopolari. Centro direzionale, smobilitazione e chiusura delle industrie della fascia costiera, assetto terziario. Il progetto terziario è la carta vincente per una classe dominante che ha due possibilità soltanto, una volta vistasi respinta e fortemente attaccata nella fabbrica, nella scuola, da realtà di movimento sempre più politicizzate e organizzate, i cui livelli di unificazione di classe hanno pesato anche il 15 giugno. Due carte: il potere amministrativo, burocratico, come protettore - e garante a tutti i livelli di organizzazione e coesione del capitale - di interessi speculativi e di rapina; e assieme ad esso l'uso politico del territorio in funzione di cacciata fisica, sociale, in una parola politica, da Napoli dei proletari attraverso un piano di infrastrutture, decongestionamento, sventramento, «pulizia», della città.

Il gavismo, cioè la raccolta di una base di massa-giovani, donne da distribuire negli uffici e nei servizi degli enti clientelari, ex-contadini da adibire ad operai a basso salario per le grandi o medie cattedrali nel deserto, disoccupati, impiegati, sottoccupati, intellettuali e professionisti da sottomettere e umiliare all'arroganza e all'imperio del capitale attorno a un programma capitalistico clientelare interclassista come naturale ipotesi di sopravvivenza, per la città non va più bene. Il clientelismo come mance e lavoro per pochi e promesse per i più, lavoro e promesse distribuiti proporzionalmente all'altezza dello scalino sociale occupato dai singoli, il clientelismo come programma senza prospettive, senza ideali, senza prospettive politiche e materiali, non funziona più. La Dc è lentamente abbandonata da strati sempre più ampi di cattolici, intellettuali, ceti medi, professionisti e imprenditori perfino.

Il gavismo condannato dall'elettorato è in crisi, ma come proposta democristiana del potere non vi è dubbio che sta ristrutturandosi.

Il gavismo che mai è stato soltanto caotica aggressione al territorio, ma che ha realizzato con metodi artigianali, tradizionali, attorno a un progetto terziario, l'organigramma del potere della classe dominante nei nodi nevralgici del profitto, vuole portare a compimento il suo piano (sin qui di raccolta del blocco agrario e speculativo e di quello amministrativo degli enti locali e di sottogoverno con le clientele varie) attraverso la razionalizzazione dell'uso del territorio, disegnando la città amministrativa residenziale e così saldando al vecchio blocco di potere la nuova tecnocrazia, capitale fiananziario, grandi immobiliari, cui tenere legati con il ricatto della sopravvivenza gli strati emarginati, i giovani, i disoccupati, per i quali l'unica certezza offerta dalla Dc, dal blocco sociale e politico dominante, è l'uso clientelare legato alla concessione di posti di lavoro di breve durata, precari, con larghi intervalli di disoccupazione, che garantiscano il legame clientelare di dipendenza.

Il nuovo modo di realizzare il profitto , di mantenerlo ed estenderlo, passa sull'uso del territorio, sul cointeressare il vecchio blocco dominante alla operazione politica ed economica nuova, alla rapina scientifica; e su questo disegno la Dc ha già più volte coinvolto il Psi su scelte ambigue, su progetti di falsi ammodernamenti, in realtà di ristrutturazione capitalistica, facendo leva sulla sensibilità democratica del Psi verso gli schieramenti, usando l'arma del ricatto, della lottizzazione, del coinvolgimento.

Il piano neogaviano per Napoli si salda perfettamente con il ruolo delle centrali statali, della mano pubblica, della finanza, attraverso l'emergere del ruolo dominante del capitale finanziario destinato a soppiantare il capitale industriale e il rafforzamento del suo peso nella gestione politica di Napoli.

Il voto di giungo mette in crisi questo piano, spinge i socialisti

R.DiFrancesco

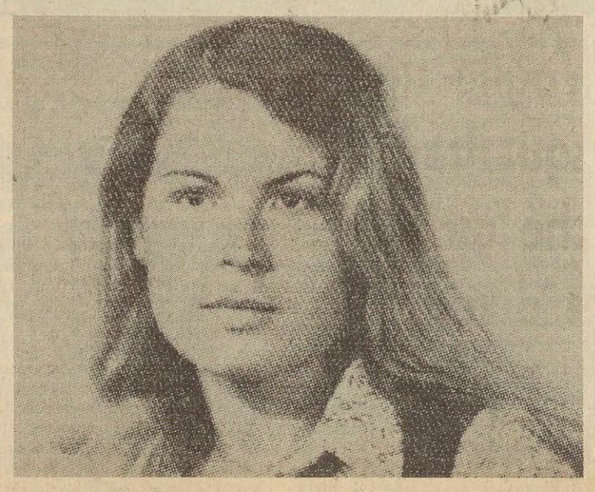
SEGUE A PAG. 2

Non usciamo fino al 19

Il Quotidiano dei lavoratori, come anche Il Manifesto e Lotta Continua, non uscirà da domani fino a martedì 19 agosto. In questi giorni il costo finanziario delle pubblicazioni è infatti troppo pesante in rapporto con l'utilità politica. Le città semivuote, troppi compagni che sono all'estero o in località non raggiungibili dalla nostra distribuzione, gran parte delle edicole chiuse. In questa situazione pubblicare il giornale significa soltanto farne una questione di «prestigio» fine a se stessa gettando via i soldi che i compagni ci fanno pervenire con tanta fatica. I giornali borghesi che hanno deficit di miliardi (e grossi finanziatori) possono permettersi un lusso che,nel nostro caso, sarebbe incosciente.

Arrivederci dunque a martedì 19 agosto e buone vacanze a tutti!

Una donna di 23 anni è l'ultima vittima dell'aborto clandestino che medici e Stato continuano ad imporre alle donne italiane



FILOMENA CESAREO. La sua morte ripropone il dramma dell'aborto clandestino.

Quando i ferri dell'ultimo macellaio avranno decretato, con l'autopsia sul corpo di Filomena Cesareo, quali sono le ferite che ne hanno provocato la morte, quando l'ultima indagine impietosa avrà stabilito le «cause tecniche», della sua impietosa morte «d'aborto», il caso sarà considerato chiuso.

Qualche carabiniere intontito farà qualche domanda in giro, tra le conoscenze della ragazza e verrà in contatto con una storia così «uguale», una famiglia, un lavoro, delle relazioni umane, una vita che contaminerà con la sua interferenza «ufficiale» a «termini di legge».

Farà il suo lavoro e stenderà una relazione. Vorremmo leggerla.

Vorremmo sapere come lo Stato archivia la «fine delittuosa» per «aborto delittuoso» di Filomena Cesareo, di 23 anni, da pochi mesi trasferita con la famiglia a Carugo, un paesino vicino a Cantù.

Vorremmo leggere il certificato di morte, con il quale i medici dell'ospedale di Mariano Comense, che hanno prestato alla ragazza le ultime, inutili cure, liquideranno questa morte scomoda, definitivamente, lavandosene le mani.

«Peritonite acuta» o «perforazione dell'intestino» «grave setticemia» in seguito ad «aborto provocato».

Vorremmo anche sapere cosa avrebbero fatto questi medici per lei, se Filomena si fosse recata a chiedere aiuto prima dell'acuta peritonite, prima di provocarsi, in chissà quali condizioni, l'aborto.

Vorremmo sapere come, questi medici innocenti, l'avrebbero aiutata, avrebbero rischiato un minuto di tempo della loro «onorabile» professione, per toglierla dalla morte.

Un delitto di Stato, una tragedia che si ripete migliaia di volte in un anno, in nome di una legge ingiusta che fa pagare alle donne i prezzi più alti della loro oppressione e in nome di una falsa rispettabilità di una «casta» di medici che tutto fa fuorchè occuparsi della salute e dei bisogni di sopravvivenza della gente.

La morte di Filomena Cesareo, una morte terribile e violenta, ripropone il dramma dell'aborto clandestino, un dramma sul quale una commissione parlamentare proprio in questo periodo estivo, tra mille ritardi e mille «distinguo», sta trattando come se si trattasse di una vertenza aziendale.

La «vertenza» è sulla vita delle donne, sul quando, sul se, sul come, in che misura, quante devono ancora morire ogni anno così.

I.F.

Martedì sciopero generale dei contadini del Casertano

Caserta, 9

Sono le 4 del pomeriggio quando la delegazione sindacale scende le scale della prefettura: il risultato è negativo, la trattativa non si è chiusa; fino ad oggi il contratto è stato firmato solo dal 20 per cento degli industriali conservieri, nonostante ieri il governo, latitante per settimane, abbia firmato sotto l'incalzare della lotta contadina il decreto che regala miliardi agli industriali a patto che firmino il contratto. Trattativa interrotta dopo che migliaia di contadini da tutta la regione hanno affollato piazza Plebiscito sotto il sole di ferragosto. Sei ore di attesa, dopo sei mesi di lotta.

Il governo ha accolto veramente bene i lavoratori dei campi: il palazzo del governo era presidiato da una dozzina tra gipponi e camionette, all'ingresso del palazzo da un primo sbarramento di cinque file di forza pubblica, con scudi elmi e lacrimogeni, dieci metri più in fondo altrettante file. Agenti disseminati per tutta la piazza e nei dintorni. Ma i contadini non hanno perso i nervi, alle 12 e qualche minuto c'è stato un ondeggiamento: quando alla forza pubblica è stato ordinato di tenersi pronta a tutto. I contadini erano esasperati ma poi è tornata la calma, anzi la piazza è diventata un fiorire spontaneo di capannelli; una piazza con direzione sindacale maggioritaria Coldiretti s'è andata punteggiando di discussioni, di analisi politiche, coinvolgendo tanti poliziotti, in prevalenza figli di contadini.

Così l'attesa si è trasformata in una grande assemblea: i poliziotti parlavano delle loro lotte, della coscienza nuova anche tra le forze dell'ordine, della rivista democratica «Ordine Pubblico», della necessità del sindacato. I contadini parlavano delle loro lotte antiche e nuove; c'erano anche molti studenti e un buon gruppo di Lotta Continua.

Lunedì in ogni comune della regione vi saranno assemblee con sindacati e forze politiche.

Martedì sciopero generale della categoria esteso anche alle fabbriche: è la risposta di classe, del proletariato unito di fabbrica e campagne per piegare la mafia, la speculazione, la truffa, che per tanti decenni aveva imperato nelle campagne.

La manifestazione centrale si terrà in un piccolo centro del Nocerino, Sant'Antonio Abate, dove c'è il padronato più fascista e mafioso.

Decise in Portogallo nuove nazionalizzazioni

Passeranno sotto controllo statale anche i grandi cantieri navali «Stenave» - Decisi dal governo provvedimenti per i profughi angolani

Lisbona, 9

Il nuovo governo portoghese insediatosi ieri ha deciso immediatamente di operare una serie di nazionalizzazioni già previste da tempo. Il controllo statale è stato esteso ai cantieri navali «Setnave», i secondi del paese per importanza, all'industria della birra e a una società di trasporti e di navigazione. I canitieri «setnave» hanno sede nel porto di Setubal e appartenevano al monopolio industriale-finanziario «Companhia Uniao Fabril» le cui proprietà sono in gran parte passate allo stato in seguito a precedenti nazionalizzazioni. I cantieri «Setnave» sono specializzati in riparazioni e nella costruzione di grandi petroliere e son tra i maggiori d'Europa: la loro classe operaia, insieme a quella della «Lisnave» (i cantieri navali di Lisbona), costituisce il settore più agguerrito e politicizzato del proletariato portoghese e ha dimostrato più volte, dopo la caduta del fascismo, da che parte stiano i lavoratori in Portogallo.

Il governo, nella sua prima riunione, ha anche approvato una serie di misure economiche e sociali per aiutare i profughi che rientrano dall'Angola. In questo modo si cerca di neutralizzare la radicalizzazione a destra delle decine di migliaia di famiglie (ogni giorno ne arrivano circa mille) che hanno dovuto abbandonare le loro proprietà nelle colonie e stanno sviluppando sentimenti revanscisti e controrivoluzionari. Ieri sera duemila profughi hanno manifestato per le vie di Lisbona : le loro parole d'ordine erano decisamente ambigue (si chiedeva tra l'altro il ritorno in Angola dell'alto commissario Silva Cardoso, notoriamente legato ai circoli imperialisti), ma non c'è stato il pronunciamento anticomunista viscerale che qualcuno si attendeva.

E' indubbio comunque che il problema dei profughi resta molto delicato, così come quello dei contadini, ai quali Gonçalves, nel suo discorso di presentazione del governo, ha promesso ieri che saranno oggetto di particolari attenzioni. Gonçalves ha parlato riferendosi al nord, dove gli interessi dei piccoli e medi coltivatori sono stati troppo spesso trascurati dalle autorità rivoluzionarie con i risultati che ben si conoscono. Nel sud la situazione è sicuramente migliore, anche nelle campagne: la scorsa notte ad Evora si è svolta una manifestazione di parecchie migliaia di lavoratori (soprattutto operai agricoli) contro la decisione del comandante della regione militare di mettere agli arresti due ufficiali di orientamento progressista.

Quanto alle reazioni delle forze politiche alla sortita dei nove militari del Consiglio della rivoluzione che hanno ieri reso pubblico un documento circolante nelle forze armate che richiede una decisa inversione di rotta per la rivoluzione portoghese e il ritorno, in sostanza, ai bei tempi di Spinola, si registra una dura condanna comunista e. come prevedibile, il pieno assenso socialista.

Una lettera inviata da Vasco Lourenço portavoce del Consiglio della rivoluzione ed esponente della destra, a un settimanale vicino al Ppd ha smentito oggi che il presidente Costa Gomes abbia già preso posizione contraria al documento Antunes.

Proteste nelle carceri mentre i detenuti vengono fatti morire

A Lucca un carcerato si asfissia nel tentativo di intontirsi per dormire - Manifestazioni a Palermo e S. Maria Capua Vetere

Un giovane detenuto nel carcere di Lucca, Mario Carlini, è morto per asfissia dopo aver respirato un certo quantitativo di gas butano dalla bombola che i detenuti hanno in dotazione per riscaldarsi i pasti. Si parla di suicidio ma ha preso spazio l'ipotesi che il Carlini abbia respirato il gas nel tentativo di addormentarsi visto che da tempo soffriva di insonnia.Un suo amico, appresa la notizia, ha tentato il suicidio qualche ora dopo.

Il Carlini era detenuto da un anno (e sarebbe uscito tra un paio di mesi) per furto pluriaggravato e sottrazione di cadavere.

Contemporaneamente a questo fatto, un detenuto è rimasto ucciso cadendo da una finestra alle Murate di Firenze. Stava inscenando una manifestazione perchè gli era stata negata la libertà provvisoria.

Ancora nella notte tra venerdì e sabato ci sono stati due episodi di protesta collettiva nelle carceri di Palermo e S. Maria Capua Vetere. L'istituzione ha reagito violentemente.

L'Innocenti chiede per settembre la cassa integrazione per 2.500 operai

Milano, 9

Mentre la Leyland Innocenti ha provvisoriamente sospeso l'invio delle lettere di licenziamento a 1700 lavoratori dello stabilimento di Lambrate, ieri un incontro fra Flm nazionale, ministro del lavoro e rappresentanti della società britannica si è concluso con un'affermazione di disponibilità delle parti in causa a ritrovarsi il 25 agosto, per un'esame più aggiornato e approfondito della situazione. La nuova posizione assunta dalla casa inglese è la richiesta di mettere in cassa integrazione a zero ore, a partire da settembre, una gran parte dei lavoratori dello stabilimento di Lambrate; si parla di 2500 circa.

Si tratta, come si vede, di una posizione solo formalmente diversa dalla precedente ma, in realtà, altrettanto provocatoria e esplicitamente diretta a scaricare pesantemente sui lavoratori italiani le necessità di riconversione e di salvaguardia del mercato per le auto «made in England» della Leyland. Sarà questo il punto centrale dell'incontro del 25 e, dal momento che così chiaro è il tentativo della Leyland di differire semplicemente nel tempo i licenziamenti, non può non suscitare gravi preoccupazioni il fatto che i segretari confederali della Cgil, Marianetti, e della Cisl, Marini, al termine dei colloqui di ieri abbiano espresso un giudizio sostanzialmente positivo sui risultati dell'incontro e abbiano semplicemente «preso atto» delle richieste di cassa integrazione. E' chiaro che la British Leyland non attende di meglio che trovarsi, il 25 agosto, a dover trattare con una controparte sindacale sostanzialmente già disposta ad accettare un confronto nel merito dei termini e dei modi di attuazione delle sue provocatorie richieste. In realtà a maggior ragione oggi, dopo la riconferma delle intenzioni della Leyland, *«.. bisogna superare le incertezze e i ritardi di iniziativa perchè qui non si tratta di fasciarsi la testa prima del colpo, ma di essere in grado di dare una risposta adeguata subito»*, per usare le parole di Tiboni, uno dei segretari provinciali della Flm di Milano.

Dc e Cl faranno i conti con noi

La Dc milanese, dunque si presenta con propositi bellicosi. L'assemblea degli iscritti e degli elettori, tenuta in pieno agosto per sottolineare l'impegno dei partecipanti, ha preannunciato una «lotta di popolo» e una «opposizione nelle piazze» nei confronti dell'amministrazione comunale di sinistra. I fanatici dell'integralismo cattolico con a capo Borruso e i «marciatori silenziosi» diretti da De Carolis hanno voluto presentarsi come un blocco compatto e smanioso di gettarsi nella mischia.

Non è trascurabile nello svolgimento di quest'assemblea l'aspetto di lotta interna alla Dc per emarginare a Milano le tendenze meno risolute nella crociata anticomunista. Ma non ci sembra essere questo l'aspetto centrale o, quantomeno, quello che si presta ad alcune considerazioni meno legate alla contingenza. D'altra parte la compattezza del blocco De Carolis-Borruso verrà messa a dura prova non appena i crociatini di Comunione e Liberazione tenteranno un minimo di attuazione della linea integralista che, pur essendo diretta principlamente contro il movimento operaio, non può fare a meno di mascherarsi con una contestazione, sia pure di colore medioevale, dei valori e dell'ordine borghesi. Il «marciatore silenzioso» De Carolis, amico e uomo di fiducia dei settori più reazionari della borghesia milanese, sembra più fatto per intendersela con la «costituente di destra» laico-fascista-reazionaria che non con il misticismo forcaiolo di Cl.

Ma, ripetiamo, non è questo il motivo di maggiore interesse del raduno democristiano. L'attenzione deve invece essere richiamata sull'indicazione, emersa da molti interventi, di svolgere un'opposizione di tipo eversivo, combinando demagogia populista e legami con l'apparato statale, per creare una situazione di marasma. Sia De Carolis che Borruso si giustificano asserendo ch'essi vogliono riconquistare e rivalorizzare la famosa «anima popolare» della Dc attraverso la cura di un periodo di opposizione e di lotta. In realtà essi, più o meno coscientemente, avvertono che il monopolio del potere da parte della Dc è ormai rotto, che si delinea l'alternativa del governo delle sinistre, che un intero sistema di potere, un regime, è alle corde, non tiene più e non riesce a frenare la sua decomposizione. Scontando questa linea di tendenza essi puntano molto al di là del rovesciamento della giunta di sinistra che considerano una anticipazione di quanto potrà accadere, e anche prima del previsto, su scala nazionale.

La linea Borruso-De Carolis, dunque, può essere considerata anch'essa un'anticipazione di quale sarà l'atteggiamento della stragrande maggioranza della

Silverio Corvisieri

SEGUE A PAG. 4

DALL'INTERNO

DOPO LE RECENTI VICENDE GIUDIZIARIE

Abolire «I manicomi criminali»

La differenza fra manicomio civile e giudiziario, è stabilita con precisa funzionalità dal Codice Rocco. Una differenza che non lascia dubbi «*sull'ideologia fascista della pena e sulla concezione paranoica*» dell'ordine pubblico.

Il legislatore fascista infatti nella relazione introduttiva al progetto del suo codice penale scriveva: «*È una vergogna che gli infermi di mente delinquenti, siano inviati nei manicomi comuni e messi a vivere insieme con i pazzi non delinquenti, il che è un danno per questi e una vergogna per la società... Per gli alienati di mente converrà promuovere la segregazione e la cura a tempo indeterminato..., non già negli ordinari manicomi comuni, ma nei manicomi giudiziari*».

Ora cosa significa «*promuovere la segregazione e la cura a tempo indeterminato*» lo chiarisce con molta precisione Marina Valcarenghi, nel suo libro (1).

Con una puntuale analisi l'autrice mette a fuoco alcuni squarci di una realtà agghiacciante che non è stata ancora abolita e che anzi si continua a tenere in vita con molta cura. Tuttavia alcuni spiragli si sono aperti, sufficienti per mettere sotto accusa un sistema giudiziario terribilmente organizzato, nei confronti del quale si può parlare di soppressione, tanta è l'assurdità che regge questa mostruosa «inferriata» del sistema sociale, una solida «inferriata della grande gabbia» che è lo stato borghese, importante come le altre «*la scuola, la fabbrica, la famiglia, il carcere ecc*». Non è un caso che dopo la morte di Antonia Bernardini al manicomio di Pozzuoli, il 'ministro' «*abbia pensato ad alcuni stanziamenti per rimodernarlo e lasciarlo in piedi*».

Il libro, condotto con il metodo dell'inchiesta, contiene un'ampia analisi storico-sociale dell'istituzione manicomio, e sui meccanismi giuridico-economici che hanno presieduto alla affermazione di questa sconcertante macchina repressiva. Sono temi sui quali, sarebbe necessario una maggiore puntualizzazione che, per ragioni di spazio, non è possibile fare; tuttavia alcuni di essi mi sembrano abbastanza indicativi per avere materiale sufficiente per una valutazione complessiva del problema.

Il manicomio giudiziario è stato ideato per fare da supporto ad una norma, che è fra le più limitanti di tutto il codice penale: quella della misura di sicurezza. Ora è sconcertante notare, come i giudici, facciano un uso indiscriminato di tale norma, lasciando marcire per anni un individuo in quell'allucinante realtà che è il manicomio.

In sostanza come dice la Valcarenghi, il manicomio non serve per curare, ma nel concreto «*solo per reprimere e mai per risocializzare*». A partire dalla struttura («*gli agenti, i muri di cinta, la disciplina carceraria, l'astinenza sessuale, l'esame della pericolosità eseguita da un solo giudice, il tempo infinito della condanna*»), il manicomio porta in sè i 'germi' della propria degenerazione. Ma più importante è notare che questa degenerazione, che sfocia nell'oppressione totalizzante, diventa uno strumento di «*oppressione contro il settore più indifeso ed esposto del proletariato*» e «*gli scopi rieducativi sono un falso alibi che la scienza di regime ha prontamente offerto al potere politico*. Infatti circa «*L'85% degli internati è composto da disoccupati, sottoccupati, occupati precari, ecc.*».

Ma guardiamo più da vicino, che cos'è un manicomio giudiziario. Nel libro, sono riportate numerose testimonianze di detenuti, sulla condizione di vita, sull'alimentazione, sul grado di informazione, sull'aspetto sanitario, che costituiscono il più efficace atto di accusa al sistema giudiziario. Queste testimonianze, non sono le sole, ad esse si accompagnano affermazioni di giudici, di funzionari dei manicomi, e tutti sono concordi nel ritenere che «*sul piano effettuale (nel manicomio) non si distingue tra cura e repressione*»

Il manicomio è una orrenda galera che continua «*a trascinare il suo carico di dolore nelle secche dell'emarginazione senza ritorno*». Una emarginazione che è tale perchè non fa comodo a nessuno curare dei malati di mente, quando magari è possibile sfruttarli con lavori semigratuiti. Tuttavia un dato emerge preoccupante: in questi ultimi anni nei manicomi ci finisce anche chi è perfettamente lucido. Gente che era divenuta punto di riferimento (nel carcere) di un «*embrione di coscienza di classe*» e che quindi metteva in pericolo il «*regolare funzionamento dell'istituzione carceraria*».

Le considerazioni svolte su questo punto sono molto importanti, e sarebbe opportuno aprire un dibattito su un problema che va studiato e curato con molta attenzione, perchè si tratta del momento di maggior importanza della lotta contro l'oppressione nei manicomi e nelle carceri.

In effetti l'ampia discrezionalità che viene data al giudice e al direttore, nel decidere chi mandare in manicomio, è diventata una prassi abbastanza comune oggi. Vediamo, dalle testimonianze di alcuni di questi detenuti, perchè si finisce in manicomio criminale e come ci si vive. «*Il 24 luglio sono arrivato a Barcellona di Sicilia, proveniente dal lager di Palermo, perchè avevo fatto uno sciopero della fame totale per 5 giorni. Dopo le manifestazioni nelle carceri li mandano in manicomio, nè ho visti tantissimi di sani di mente*» (G. Campanile). «*Fui ricoverato la prima volta in un manicomio criminale* (Aversa) *dopo le mie reiterate insistenze per ottenere il trasferimento in un carcere più vicino alla mia famiglia*» (Sergio Serra). «*Fui portato ad Aversa, denudato, trattato male e picchiato sul viso. Io ripetei più volte di non picchiarmi perchè avevo solo un occhio e avevo paura di perdere anche l'altro con un pugno o uno schiaffo*» (G.P.).

Abusi di potere, maltrattamenti continui, questi i metodi di rieducazione.

Al manicomio di Aversa è dedicato ampio spazio, e anche in questo caso gli elementi più brutali della repressione sono le caratteristiche più diffuse della 'rieducazione'. Contenzione, psicofarmaci, sadismo, mancanza di assistenza medica, gli stessi problemi di Montelupo Fiorentino, di Barcellona e di altri manicomi giudiziari. «*Ero dal medico, e con me c'era un altro uomo che diceva di non sentirsi bene psicologicamente e di volersi curare, successivamente, passando per caso al primo piano, dove c'è la camera con i letti di contenzione, l'ho visto legato su un letto*» (Bruno Antonino). «*Molti detenuti quando venivano slegati dal letto di contenzione non si reggevano in piedi, i secondini li prendevano e li rilegavano di nuovo*» (Giorgio Innocenti).

In queste affermazioni di detenuti del manicomio di Aversa c'è tutto quello che può servire a mettere in luce le «*responsabilità dirette e personali e quelle istituzionali e sociali che contengono ed esprimono la violenza di cui sono la necessaria e non certo occasionale conseguenza*». (G. De Leo di Pschiatria Democratica pag. 210).

In questi ultimi tempi per fortuna una serie di interventi di forze democratiche, la lotta nelle carceri, hanno finalmente messo in crisi questa 'prevenzione repressiva', irreversibilmente. È stata «*denunciata la sua violenza e la sua distruttività, la non necessità sul piano istituzionale, anche nel presente quadro sociale, la sua assoluta insostenibilità sul piano scientifico e terapeutico.*

Tutto contribuisce a diffondere e a «*formare una coscienza pubbliche della necessità inevitabile di abolire e superare questa misura istituzionale*».

Ed è in questa ottica che bisogna muoversi, giacchè nessuna razionalizzazione possibile, può modificare sostanzialmente le caratteristiche strutturali e funzionali del manicomio.

Ottavio Di Grazia

(1) *Marina Valcarenghi «I manicomi criminali», ed. Mazzotta, Milano 1975.*

Un detenuto vola da una finestra alle Murate mentre riprende la lotta dei detenuti

Gli avevano rifiutato la libertà provvisoria ed era in attesa di giudizio per aver aggredito un testimone durante un processo - È caduto mentre stava per salire sul tetto a manifestare - Mobilitazioni dei detenuti a S. Maria Capua Vetere e all'Ucciardone di Palermo - La prima è stata repressa dalla polizia e si sono avuti numerosi trasferimenti

Ancora trasferimenti dopo una manifestazione di protesta dei detenuti. L'istituzione reagisce a richieste di democratizzazione in modo violento. Vuole dividere ma così facendo crea nuovi motivi di mobilitazione.

Tre episodi di cronaca in tre città diverse: due rivolte nelle carceri di Palermo e di S.Maria Capua Vetere, una strana morte alle Murate di Firenze ripropongono a chi vuole sentire e non si ricorda dei carcerati solo quando la polizia ammazza qualche nappista, il problema dei detenuti, dei loro bisogni, del loro isolamento, di cosa voglia dire anche passare un agosto torrido tra le mura di un carcere.

FIRENZE. Un detenuto presso il carcere delle Murate di Firenze è stato trovato ai piedi di un muro del cortile interno con la testa fratturata e contusioni in tutto il corpo. Pare che sia caduto dal vano di una finestra nel tentativo di raggiungere una zona elevata da cui attuare una manifestazione di protesta. Adesso è in corso la solita inchiesta; ci sono le solite voci (l'hanno ammazzato i suoi compagni; si è suicidato; è caduto involontariamente) e si fanno tentativi di collegamento, illazioni sul fatto che fosse un tipo tranquillo e che è quindi strana la decisione di protestare.

Ma basta guardare la realtà per capire come è andata: Alessandro Sostegni, 30 anni, nativo della provincia di Siena, con diversi precedenti penali.

Ad uno così i nostri giudici negano la libertà provvisoria anche se è dentro per una bazzeccola come aver dato in escandescenze contro un testimone durante un processo. Individuo pericoloso uno che non rispetta le aule dei tribunali; meglio tenerlo al fresco e magari fargli fare tutti gli anni consentiti di carcerazione preventiva. E così, avuta la notizia che non gli davano la libertà provvisoria, ha tentato di salire sul tetto ed è finito male. D'altra parte alle Murate si muore anche per colpi di mitra come avvenne durante la rivolta repressa nel sangue nel febbraio 74.

PALERMO. I detenuti dell'Ucciardone hanno iniziato nel tardo pomeriggio di venerdì una manifestazione di protesta rifiutandosi di rientrare nelle celle dopo l'aria. Hanno partecipato alle manifestazione quasi la metà dei reclusi i quali dopo aver formato una delegazione sono stati ricevuti dal magistrato di vigilanza cui hanno sottoposto tre ordini di richieste: trasferimento nelle città di provenienza o in vicinanza di esse, garanzie sulla attuazione della riforma del codice di procedura penale che dovrebbe garantire una procedura più rapida e con una maggiore attenzione ai diritti della difesa per quanto concerne i meccanismi del processo penale e infine la possibilità di comunicare telefonicamente con le famiglie.

Richieste banali, quasi ovvie si potrebbe dire: diritto di essere vicini alle famiglie per poter sopravvivere in carcere, diritto di vedere gli avvocati senza trasferte onerose; c'erano a manifestare detenuti provenienti dalle carceri lombarde e del Piemonte, «puniti» con l'Ucciardone appunto perchè avevano osato protestare.

È durata di meno ma è finita diversamente la manifestazione al carcere di **S.MARIA CAPUA VETERE.** Vi hanno partecipato tutti i 340 detenuti. L'obiettivo era molto più arretrato di quelli che erano stati storicamente parte del movimento: sollecitare le istituzioni ad attuare quello che è un loro dovere costituzionale e cioè la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del nuovo testo dell'ordinamento penitenziario approvato dalla Camera in un testo notevolmente peggiorato rispetto alle prime proposte e rimasto a poltrire nel cassetto del Presidente della Repubblica.

La polizia e i carabinieri hanno caricato e i detenuti hanno reagito difendendosi con quello che capitava. Un comunicato ufficiale precisa che «*non sono stati usati candelotti lacrimogeni o armi*» e già il bisogno della smentita insospettisce anche chi non avesse mai visto come agiscono le «forze dell'ordine» all'interno delle carceri. Al termine degli scontri un gruppo di detenuti è stato trasferito nelle carceri di Benevento, Avellino, Volterra, Trani, Isernia e Livorno e mentre avvenivano i trasferimenti il ministero di Grazia e Giustizia comunicava che il testo della riforma sarebbe stato pubblicato lunedì 11 o martedì 12 del corrente mese.

Dunque la macchina della giustizia reagisce nel solito modo, con la violenza e la repressione cercando di creare tra i detenuti sconforto, isolamento, paura, cercando di battere sul nascere i momenti di mobilitazione di massa su contenuti di democratizzazione e di rispetto del dettato costituzionale per ributtare il movimento alla fase del post-73, quella della disperazione che si presenta nella sottomissione generalizzata a cui si contrappone la rivolta violenta, disperata appunto, dei Nap.

Al ministero fa comodo un movimento dei detenuti in queste condizioni, con l'avventurismo disperato di quelli che dicono «*se dobbiamo perdere è meglio morire con le armi in pugno*»

Ora la riforma carceraria entrerà in vigore e forse qualche punta di aberrazione sarà smussata ma il nocciolo delle richieste di democratizzazione rimane in piedi: i diritti democratici all'interno, la rottura dell'isolamento del carcere, la retribuzione parificata a quella industriale, l'abolizione di tutti quei provvedimenti eccezionali con cui si tende a negare progressivamente il contenuto di certe riforme, prima ancora che entrino in vigore e che pesano fortemente su chi sta dentro.

C.C.

Non si può voltare pagina

Il caso del compagno partigiano Giovanni Pircher è un simbolo della nostra Repubblica. Negativo, ovviamente; di quelli che più violentemente la qualificano nella sua veste classista e repressiva.

Non è e non può essere semplicemente una mostruosità giudiziaria. Pircher partigiano altoatesino - nasce a Lasa di Val venosta nel 1924 - subisce negli anni '50 le sventagliate anticomuniste e antiresistenziali di una magistratura che ha cambiato padrone ma non codici.

Come decine, centinaia di partigiani perseguitati, incarcerati, messi al bando, Pircher va sotto processo per aver ucciso un ufficiale nazista nel 1945. La corte d'assise di Bolzano lo assolve per insufficienza di prove. Siamo nel 1952, passano 2 anni (quanta solerzia per i processi contro i partigiani!) e la corte d'appello di Trento rivede la sentenza e lo condanna a 3 0 anni, in contumacia.

Pircher non lo sa, lavora in montagna, va avanti e indietro dall'Austria. Viene arrestato solo nel 1963 e da allora incomincia il suo calvario: passa un certo periodo in manicomio giudiziario, poi è trasferito a Fossano nello stesso carcere di Lazagna. Per 12 anni.

Qui scopre casualmente che il suo processo ha ben 16 motivi di nullità ma la cassazione respinge la domanda di revisione

In tutto questo c'è una volontà cosciente non solo dei magistrati, ma di tutto un apparato statale, di reprimere, sfogare una rabbia frustrata, ammonire esemplarmente chi osa ribellarsi:

Pircher non potrà mai più cancellare dalla propria vita i 12 anni di galera infertigli da quei giudici tornati «liberamente» a sentenziare grazie anche al suo fucile. Noi tutti sul caso Pircher e di tanti vecchi e nuovi partigiani incriminati per vendetta, non possiamo e non vogliamo voltare pagina.

E.M.

Minuto per minuto come cade la Dc a Venezia

Il consiglio è cominciato al canto di Bandiera Rossa alla presenza dei lavoratori di Porto Marghera e degli occupanti delle case

E' stato al canto di Bandiera rossa che è iniziato il consiglio comunale di venerdì sera a Venezia. La massiccia presenza dei lavoratori di Porto Marghera, degli occupanti delle case, e dei compagni dei comitati di quartiere, ha contribuito a rendere questa scadenza un momento di lotta, a testimoniare se ancora ve ne fosse bisogno, che il risultato del 15 giugno non è stato una «manifestazione di protesta» come ha avuto la spudoratezza di affermare il capogruppo democristiano Baldo, ma il consolidarsi di un vasto movimento di lotta che dal '68 ad oggi non ha avuto mai un momento di rilassamento.

Significativo è il fatto che a presiedere l'assemblea fosse il compagno Gianquinto, come consigliere anziano, primo sindaco di Venezia subito dopo la liberazione.

Nel suo discorso di apertura dell'assemblea il compagno Gianquinto ha voluto ribadire come il risultato delle ultime elezioni sancisca «*la vittoria delle aspirazioni di rinnovamento di tutto il popolo italiano*» e che ha ancor maggiore significato in quanto «*ha abbattuto gli steccati e le discriminazioni di sinistra, proprio nell'anno in cui ricorre il trentennale della resistenza*».

Che per Venezia si tratti di una «*nuova liberazione*» l'ha detto molto più esplicitamente il compagno Luciani a nome di Democrazia Proletaria, quando ha iniziato il suo intervento affermando che «*l'obiettivo che ci eravamo posti di costruire una maggioranza di sinistra e popolare, che liberasse dopo 25 anni la città dalle mani della Democrazia Cristiana, si è realizzato, ormai la tendenza è quella dell'isolamento e espulsione della Dc; se la primavera del '45 ha significato la distruzione del fascismo, l'estate del '75 significa per il proletariato italiano l'avvio della distruzione del regime democristiano*». Continuando il compagno Luciani ha ripreso i temi centrali del programma di Democrazia Proletaria, a lungo si è soffermato sul programma della casa, ribadendo la giustezza dell'occupazione degli alloggi sfitti, e come, anche attraverso questi episodi, il proletariato veneziano vada ad appropriarsi del suo patrimonio storico.

Il fascista Marini, ha parlato nell'aula completamente vuota, dopo essere stato sommerso dagli slogans antifascisti e infine si è arrivati alle votazioni del sindaco della giunta. Con trentatrè voti a favore e due contrari e ventiquattro schede bianche è stato eletto sindaco di Venezia il socialista Rigo, la giunta è invece composta da dieci assessori comunisti e sei socialisti. Il Pci ha di fatto tutti gli assessorati più importanti. Sintomo chiaro del cambiamento è l'incontro che nel pomeriggio di ieri c'è stato fra il sindaco e una delegazione delle varie occupazioni e un ordine del giorno a sostegno della lotta contro le tariffe telefoniche che la giunta si è impegnata a sottoscrivere.

In galera per «occupazione»

La vicenda di tre proletari di Siracusa arrestati nel luglio scorso

Dal 23 luglio scorso sono in carcere 2 compagni proletari di Siracusa (un terzo è costretto alla latitanza) che parteciparono al movimento di occupazione delle case. Questi i fatti.

Il 22 luglio 1975 la procura della repubblica di Siracusa ha emesso ordine di cattura contro Vittorio Meli operaio edile, 35 anni sindacalista del collettivo edili di Augusta, sposato con 4 figli a carico assegnatorio della casa in cui cabita; Giovanni Triglia, netturbino comunale 37 anni, occupate con la sua numerosa famiglia un alloggio Iacp di Augusta; Luigi Finocchio, operaio metalmeccanico padre di 5 figli anch'esso occupante. La cattura dei compagni Meli e Triglia fu effettuata dai carabinieri con grande spiegamento di forze e di mezzi. Il compagno Finocchio, è tutt'ora costretto alla latitanza. L'ordine di cattura firmato dal sostituto procuratore Ruello, incrimina i compagni «per istigazione a delinquere per aver in concorso fra di loro, pubblicamente istigato gli occupanti della case popolari in costruzione a persistere nell'occupazione in Augusta il 31 giugno 1975». La procura ha inoltre incriminato altri 55 occupanti per il reato di occupazione. La motivazione dell'ordine di cattura, sostiene che l'arresto dei tre compagni è necessario data la gravità dei fatti «in relazione alla natura di essi e al pregiudizio che i medesimi arrecano all'ordine sociale e dato che pessime si appalesano le personalità morali degli imputati alla luce dei fatti medesimi» (i compagni sono incensurati).

All'istanza di libertà provvisoria il giudice istruttore Bonosangue, il 29 luglio scorso ha risposto con un netto rifiuto «considerato che la gravità dei fatti agli stessi ascritti, anche per il notevole allarme sociale determinato dalla personalità dei prevenuti, sconsigliano la concessione del beneficio».

L'arresto e l'incriminazione dei compagni sono legati all'occupazione di case in corso ad Augusta fin dal 26 maggio 1975, a quella di 130 appartamenti di proprietà dello Iacp, sempre a Siracusa, nell'aprile scorso, da parte di famiglie proletarie che pur pagando da anni i contributi per le case popolari non hanno mai ottenuto alloggi.

DOPO LAURO, DOPO GAVA

SEGUE DA PAG. 1

a rivedere la gravità dei coinvolgimenti cui è stato tentato o che sono già avvenuti, e il Pci a non indugiare nelle incertezze sul quadro politico nell'illusione di un condizionamento della Dc. Nel voto del 15 giugno c'è tutto il peso delle lotte di questi anni a Napoli, nella scuola, nella fabbrica, sul territorio. La lotta contro l'organizzazione capitalistica del lavoro, la domanda di occupazione di case, scuole, di igiene, di servizi sociali, attraverso l'autoriduzione, lo sciopero dei fitti, l'iniziativa operaia nel sociale le case occupate, la crescita sindacale del movimento dei disoccupati, l'emergere e la costruzione di un nuovo sapere legato ai bisogni proletari; tutto ciò è ben diverso dal «*grido di dolore che sale da questo grosso rione povertà che è Napoli*».(dal discorso di Galasso).

Se operai e disoccupati sono «*contro ogni dilazione, per partire dal voto del 15 giugno e porre al primo posto l'occupazione*» (Labriola, Psi), se il proletariato ha applaudito alla svolta che l'elezione di un repubblicano a sindaco di Napoli significa, è perchè ha un suo programma di lotta, tattico oltre che strategico, di organizzazione, di obiettivi. Il proletariato non ha «*l'occhio rivolto ai problemi della città*» (così deve essere per Galasso la nuova giunta) ma è dentro i problemi è «*il problema*». È la contraddizione di massa al piano speculativo di pochi.

Ecco perchè il piano neogaviano di sfruttamento scientifico del territorio parte battuto; a Napoli va avanti una saldatura sempre più stretta tra occupati e disoccupati tra politico e sociale, l'egenonia Dc e del suo potere è contestata da sempre più vasti strati sociali, e condannata nei metodi e nei contenuti, e il programma e l'iniziativa proletaria procede non senza difficoltà e alternarsi di momenti, questo non bisogna nasconderlo, prendiamo ad esempio la mancata costruzione dei consigli di zona- pari passo con l'unificazione sociale di tutti gli sfruttati. Ieri Gava, l'altro ieri Lauro. Oggi Galasso. E ben presto a Napoli non si tratterà solo di eleggere un sindaco nuovo, ma di creare una Napoli ben differente.

PALERMO
I pericoli delle immondizie

Palermo, 9

Non sopportando più i miasmi dei cumuli di immondizie accatastati davanti alla porta di casa, nonostante gli spazzini municipali abbiano ripreso a lavorare dopo gli scioperi «selvaggi» della scorsa settimana, una donna, Flora Armando di 43 anni, vi ha appiccato fuoco. Le fiamme hanno però fatto esplodere qualcosa di metallico sepolto tra le immondizie, le cui scheggie hanno ferito gravemente l'Armando. La donna è stata trasferita in ospedale in pericolo di vita.

GIUNTE
Confronto «aperto» in Abruzzo

L'Aquila, 9

I partiti del centro-sinistra e il Pci hanno raggiunto un accordo per andare ad un confronto aperto per l'elaborazione di un programma alla regione abruzzese. Con questa intesa programmatica tramonta anche in questa regione la prospettiva avanzata nei giorni scorsi di una maggioranza a tre Dc, Psdi, Pri. «La Dc parteciperà all'incontro fra tutte le componenti del consiglio regionale comprese nell'arco costituzionale - ha dichiarato fra l'altro il segretario regionale Artese - al fine di giungere ad un produttivo confronto nell'elaborazione di linee programmatiche secondo le quali la regione dovrà operare attivamente». Gli incontri per la formazione del governo regionale sono incominciati questa mattina a Pescara.

FUNERALI
A Genova li paga il comune

Genova, 9

Dal primo settembre basterà una semplice richiesta e il comune provvederà ad allestire e pagare il funerale al defunto. Fino ad oggi perchè ciò avvenisse, era necessario dimostrare lo stato di povertà del defunto. Il provvedimento innovativo è stato deciso nell'ultima seduta del consiglio comunale. Il funerale gratuito costerà al comune circa 150 mila lire e comprende anche, se richiesta, la cerimonia funebre in chiesa. Il defunto dovrà essere sepolto - come unica condizione - in un campo comune dei cimiteri o cremato. «Le città non possono diventare delle necropoli» ha detto l'assessore alle aziende municipalizzate, Domenico Delfino del Pci.

MONTANELLI
Sor Cilindro va in Austria?

C'è un unico direttore di giornale in Italia che udite le dichiarazioni di Brugger (l'altoatesino che vuole andare con l'Austria se il Pci va al governo in Italia) ha pensato bene di mandare uno dei suoi inviati ad intervistarlo:Sor Cilindro Montanelli. E quello come una molla appena caricata ha continuato a ripetere che gli anticomunisti della provincia di Bolzano andranno con l'Austria piuttosto che con il Pci e via spigolando. Insomma un tipo con le idee chiare, adatto a convincere la gente per la perspicacia degli argomenti che usa.

Chissà se riesce a convincere Sor Cilindro che a Milano dal momento che il Pci è al governo (cittadino) sarebbe meglio per lui andarsene in Austria o in Patagonia. Tanto ormai anche Cefis-dicono i bene informati-ha deciso che non gli serve più!

PARTITI
Ursd a convegno in settembre

Roma, 9

«L'unione di rifondazione socialdemocratica» il movimento fondato da Galluppi tiene un convegno a settembre.

Il convegno è aperto ai quadri algi amministratori del Psdi e a tutte le forze di sinistra. La fase preparatoria di questo convegno nazionale sarà preceduto da convegni a carattere regionale.

Lo scopo del convegno è chiarito dal direttore dell'Ursd, in un comunicato in cui si afferma che è necessario sollecitare gli iscritti e i quadri del Psdi, contro le direttive socialtanassiane.

A causa dello sciopero corporativo dei piloti degli aerei indetto dall'Anpac questo numero del giornale non potrà arrivare nelle regioni meridionali. Ce ne scusiamo con i lettori.

AVVISO PER IL PORTOGALLO
I compagni che partono il 16 Agosto da Roma Twa devono ritirare i biglietti inredazione a Roma entro domani lunedì 11.

FESTA POPOLARE A PIZZO CALABRO
Mercoledì 13 agosto a Pizzo Calabro grossa festa popolare in sostegno del «Quotidiano dei Lavoratori»; partecipano gruppi musicali, seguiranno dibattiti politici, audiovisivi, giochi ecc. La festa si terrà nel campo sportivo di Pizzo Calabro.

Domenica 10 nella sede di Ao a Pizzo Calabro ci sarà una riunione per la preparazione della festa. Tutti i compagni presenti sono pregati di partecipare.

DALL'INTERNO

Assegnate le case a 120 famiglie operaie che occupavano a Volvera

Dopo due mesi e 11 giorni di lotta venerdì sera è stato sottoscritto un accordo che prevede l'assegnazione definitiva delle case agli attuali occupanti degli stabili Fiat-Iacp - Con questo accordo il movimento di lotta per la casa segna un ulteriore salto di qualità

Torino, 9

Dopo due mesi e undici giorni di lotta dura e organizzata i lavoratori di Volvera hanno vinto. Ieri sera nella sala comunale la delegazione del comitato di lotta, i rappresentanti di Ao e Lc, il sindaco di Volvera, hanno sottoscritto un accordo che prevede l'assegnazione dell'alloggio alle 120 famiglie operaie che il 28 maggio scorso occuparono il lotto degli stabili Fiat-Iacp in via di costruzione nel piccolo comune della seconda cintura torinese. Alla trattativa hanno partecipato il sindaco di Torino Novelli e l'assessore all'edilizia Ghezzi.

Si tratta di una vittoria importantissima del movimento di lotta per la casa a coronamento di un anno di crescente mobilitazione e combattività su questo terreno a Torino e provincia. Dal settembre scorso circa 1500 famiglie hanno, in periodi successivi ed in luoghi diversi (Falchera, Strada delle Cacce, via del Grosso, corso Toscana, via Fiesole), costruito questa forma di lotta particolarmente dura ma incisiva. Con questo accordo il movimento di lotta per la casa esce vittorioso su tutti i fronti, ma soprattutto, segna un ulteriore salto di qualità. L'occupazione dei 120 alloggi Fiat-Iacp e la loro assegnazione agli occupanti costituisce un passo in avanti per due risultati politici che consegue.

In primo luogo, ha fatto saltare l'accordo Fiat-Iacp. L'accordo sottoscritto dalla Fiat, dall'Istituto case popolari e da alcune banche prevedeva la costruzione di 4000 alloggi con contributo di 750 milioni annui da parte della Fiat (con un investimento totale, nei 30 anni previsti dall'accordo, di 22 miliardi e mezzo). In cambio di questa contribuzione la Fiat si arrogava il potere di decidere l'assegnazione del 90 per cento degli alloggi, molti dei quali erano a riscatto. Ora questo strumento che la Fiat ha usato e continuava ad usare in modo clientelare è saltato, almeno per quanto riguarda il lotto di Volvera (seimila abitanti, uno stabilimento Fiat, il magazzino ricambi, il sindaco democristiano). Tuttavia il coinvolgimento dell'amministrazione comunale torinese, la presenza di un comitato di lotta organizzato e la crescita del movimento fanno prevedere che tutto l'accordo Fiat-Iacp verrà sostanzialmente rivisto specie per quanto riguarda le assegnazioni, ponendo così fine ad un sistema clientelare che ha costituito in questi anni il terreno su cui affondava il potere democristiano padronale della zona.

Il secondo risultato politico di enorme rilievo è il fatto che gli occupanti avranno gli alloggi di cui hanno materialmente preso possesso. A differenza di altre occupazioni, quindi, non verranno dispersi e frantumati, ma costituiranno un nucleo ricco di esperienze e combattività all'interno di un insediamento proletario. Ieri sera l'assemblea degli occupanti tenutasi dopo la trattativa, ha approvato l'operato dei comitati di lotta.

Questa mattina un'affollata assemblea ha cominciato a porsi problemi di gestione concreta dell'accordo e delle prospettive future di lotta. «*E' stata una grande vittoria* - ha detto Michele, delegato di scala - *ma i problemi da risolvere sono ancora molti: dal lavoro delle commissioni paritetiche ai problemi dell'affitto, della scuola per i bambini, dell'assistenza sanitaria, del riscaldamento; dobbiamo continuare ad essere organizzati come e meglio di adesso*».

La lotta ha pagato ancora una volta: ha contribuito a questo la combattività dei proletari, il lavoro delle organizzazioni fiancheggiatrici, ed anche il coinvolgimento nella situazione di Volvera della giunta di sinistra torinese, giunta che ha già dovuto risolvere nei suoi primi giorni di esistenza, numerosissime situazioni di occupazioni e che ha permesso, grazie al peso politico esercitato, di sbloccare una situazione che l'ottusità democristiana rischiava di deteriorare con il passare del tempo.

Il testo dell'accordo

Torino, 9

L'accordo firmato ieri sera tra amministrazione comunale di Volvera, il comitato di lotta per la casa, le forze politiche sostenitrici della lotta (Avangurdia Operaia, Lotta Continua) prevede:

1) la verifica del censimento delle 120 famiglie occupanti tramite una commissione paritetica che determini il diritto alla casa di tutti gli occupanti tramite l'applicazione non restrittiva del decreto legge n. 1035 (che determina appunto le norme di assegnazione degli alloggi popolari).

2) l'immediata ripresa dei lavori di ultimazione delle palazzine in cui sono posti gli alloggi coi relativi allacciamenti definitivi dell'acqua, del gas e luce e delle fogne. Contemporaneamente si avvierà l'ultimazione delle restanti palazzine del lotto.

3) eventuali problemi tecnici che richiedessero lo spostamento temporaneo delle famiglie dagli alloggi occupati verranno verificati da una commissione congiunta di tecnici che accerterà l'assoluta necessità del temporaneo trasferimento.

4) entro il 1 settembre dovrà essere ultimata la verifica congiunta del censimento,mentre entro il 5 settembre dovrà essere firmato l'atto di requisizione da parte del sindaco di Volvera degli alloggi necessari (120).

L'accordo siglato alle 10 di sera è stato sottoscritto dai compagni rappresentanti il comitato di lotta (1 per scala). L'accordo inoltre è stato esteso con la collaborazione tecnico politica dell'amministrazione torinese nelle persone dei compagni Novelli sindaco, Ghezzi assessore all'edilizia.

Continua l'occupazione delle case a Verona

Le occupazioni delle case Mazzi di Verona da parte di 200 famiglie operaie durano ormai da quasi 4 mesi e ancora non si è voluto trovare una strada per avviarla a soluzione positiva. La strada scelta dalla vecchia amministrazione comunale di non avvalersi delle sue facoltà di ente pubblico e requisire le case ma invece di entrare in conflitto legate con lo speculatore Mazzi amico dei dc comunali si è rivelata perdente. E' di questi giorni, e non a caso si è scelto il mese di agosto, la squallida sentenza del giudice, che dopo aver concesso in un primo tempo il sequestro delle case ora di fatto con una sentenza che non dà la piena disponibilità dei beni al comune, vanifica la possibilità di una soluzione in tempi brevi con l'assegnazione provvisoria delle case.

Dopo aver ottenuto gli obiettivi di revisione dei vecchi criteri di assegnazione delle case, con la presenza del comitato di occupazione delle case Mazzi all'interno della commissione Age si trattava di verificare l'effettiva disponibilità delle forze politiche della sinistra e dei sindacati per costringere l'amministrazione comunale ad un'ampia delibera sul problema casa a Verona che vada nel senso di requisire oltre le case Mazzi anche altre centinaia di alloggi sfitti per iniziare sul serio a capovolgere la vecchia politica clientelare della Dc e dei suoi uomini in questi ultimi anni. In questo senso Democrazia Proletaria e la sinistra spingono per la convocazione urgente del consiglio comunale decisi ad imporre l'immediata requisizione delle case Mazzi e di altri alloggi per avviare a soluzione il problema casa a Verona.

Minerva occupata da un mese

La Minerva di Milano è in lotta ormai da un mese contro il processo di ristrutturazione portato avanti dalla direzione.

La Minerva è una fabbrica di apparecchiature radio e televisive, registratori ecc. che nel '70 è stata acquistata dalla Grundig tedesca. Ora la direzione ha intenzione di trasferire tutti i dipendenti della sede di viale Liguria in altre zone d'Italia. Assume particolare importanza il fatto che l'area su cui sorge la fabbrica sia destinata ad area di edilizia residenziale semintensiva, particolare questo che dimostra come i padroni non esitino a licenziare e a ristrutturare quando si tratta di trarre maggiori profitti.

I trasferimenti dovrebbero essere indirizzati nelle due sedi di Binasco e di Lavis (Trento) e riguardano 58 dipendenti su 100, non dando agli altri nessuna garanzia di occupazione. La direzione cerca di rendere «consensuali» questi trasferimenti offrendo fortissimi incentivi. Le maestranze hanno fatto causa alla direzione e il pretore D'Avossa ha emesso una sentenza nella quale si dichiarano illegittimi i trasferimenti perchè privi di motivazioni tecniche (la Minerva è in forte attivo con un fatturato di 17 miliardi) e la direzione dopo avere in un primo tempo accettato la sentenza, dimostrava poi di considerarla carta straccia riconfermando i trasferimenti.

I lavoratori della Minerva chiedono il mantenimento dei livelli occupazionali anche in caso di trasferimento. In un incontro avuto con la direzione le organizzazioni sindacali hanno proposto la creazione di nuovi posti di lavoro in provincia di Milano e la proposta è stata rifiutata dalla direzione. Un nuovo incontro è previsto per il 25 agosto. Intanto le maestranze della Minerva continuano il presidio della fabbrica.

Domani riunione di tutti i Cdf Montedison

Porto Marghera, 9

Dopo la rottura dell'ultima trattativa sulla manutenzione e gli appalti con la Montedison a Porto Marghera si è dato vita ad un coordinamento di Cdf che operano all'interno del gruppo (più precisamente 25 chimici, 15 metalmeccanici e 10 edili).

Questo strumento chiamato «*comitato di coordinamento intercategoriale*», può essere un organismo che riesce a superare le divisioni e i continui ostacoli che trovano i singoli Cdf nel generalizzare la lotta contro la ristrutturazione, senza passare attraverso le decisioni ed il vaglio delle federazioni, delle segreterie ecc.

Se questo è un giusto proposito che viene visto da parte dei delegati, non altrettanto è per le dirigenze sindacali.

Basterà qui citare l'esempio dell'ultima riunione svoltasi martedì 5, quando dopo la bellezza di 4 riunioni, non si è ancora deciso niente per quanto riguarda la lotta. Infatti molti delegati avevano sottolineato come nonostante le difficoltà estive, fosse la necessità di intensificare la lotta e di estenderla ai reparti, mantenendo il blocco degli straordinari e il rifiuto dei turni e dello slittamento delle festività, arrivando alla definizione di un pacchetto di ore di sciopero, con fermate degli impianti, cortei interni e blocchi delle merci.

Contrariamente alla volontà dei delegati, chi tirava le conclusioni del coordinamento era la federazione Cgil Cisl e Uil, che chiedeva di continuare con lo sciopero, limitato all'ultima ora del venerdì, contro lo straordinario.

Ci si limitava così ad una battaglia di tenuta, che non argina per niente l'offensiva che la Montedison ha scatenato nell'organizzazione del lavoro e non rimette in discussione i contenuti politici che la Montedison vuole passare come rifiuto di risanamento, la prevenzione, l'assorbimento degli appalti, per di più non generalizzando le lotte a tutti i lavoratori compresi quelli dei reparti in cui la produzione tira (Td, Cr, Cs). Per questo motivo nelle riunioni di tutti i consigli di fabbrica di lunedì i delegati devono far rispettare il loro punto di vista e dire con altrettanta chiarezza dell'ultima riunione di come sia possibile portare la Montedison sul tavolo delle trattative e cioè: 1) fermata degli impianti che tirano, 2) rendere impraticabile l'ipotesi di ristrutturazione Montedison, 3) respingendo i ricatti delle ore improduttive della cassa integrazione, orari e mobilità, 4) bloccando la manutenzione in situazioni ambientali particolarmente gravose, 5) procedendo alla manutenzione con gli impianti fermi.

Dove va la Fiat? Sempre crescenti gli investimenti all'estero

La Fiat punta decisamente ad accelerare i processi di diversificazione produttiva - Realizzati in due anni lavori all'estero per 200 miliardi, cifra pari a quella investita nel Sud in cinque anni

La relazione di presentazione del bilancio per il 69° anno di esercizio della Fiat spa inizia affermando che « *il bilancio che stiamo per presentarvi segna, sotto molti punti di vista, una svolta nella storia della Fiat*». La lettera inviata agli azionisti inizia con un'altra affermazione atrettanto netta: « *il 1975 si avvia a diventare il peggiore anno del dopoguerra*». Dove va la Fiat, o meglio dove la guida il suo capo assurto a guida carismatica dell'imprenditoria italiana? Gianni Agnelli «l'avvocato», è indubbiamente il padrone più rappresentativo d'Italia, nella recente riunione della giunta esecutiva della Confindustria ha imposto la sua linea, o come la definiscono meglio alcuni, la sua «filosofia» imprenditoriale.

La Fiat, società per azioni, «impresa interamente privata», si legge sui depliants illustrativi, punta decisamente ad accelerare i processi di diversificazione produttiva, o meglio di articolazione del proprio controllo su vari settori di produzione, con l'occhio costantemente puntato all'estero. D'altro lato procede ad un'opera incessante di scorporo e di aggregazione che le permetta sia la maggior integrazione possibile con industrie di altre nazioni di simile produzione, sia a rendere competitive le sue produzioni tramite la costituzione di «cartelli». È così nero il futuro della grande multinazionale o è nero, piuttosto, il futuro dell'economia del paese e quindi il suo riflettersi sui lavoratori? Il fatturato è arrivato a quota 2836 miliardi contro i 2370 del del '73 e i 1711 del '70 . La cifra del fatturato in Italia in quest'anno sorpassa quella complessiva del 70 (è di 1718 miliardi) mentre il fatturato in Italia quest'anno 1117 miliardi, si avvicina cioè al cinquanta per cento del fatturato complessivo superando di lunga misura le quote passate di esportazione. Alcuni altri dati risultano significativi: il fatturato auto, sceso da 957 miliardi del '73 a 904 miliardi nel '74 passa da 560 a ben 736 miliardi per la quota estera con un incremento complessivo da 1517 miliardi a 1640 . Inoltre il fatturato dei veicoli industriali e trattori è passato, nei primi sei mesi del '75 da 1428 a 1705 miliardi (di cui 692 contro i 506 dei primi sei mesi del '74 , all'esportazione). E questo mentre la Fiat Concord e la Seat hanno rispettivamente conquistato il 24 per cento del mercato automobilistico argentino ed il 55 per cento di quello spagnolo. Complessivamente quindi la Fiat compensa con una forte esportazione il «calo di tensione del mercato interno».

L'articolazione , o diversificazione produttiva, prosegue a ritmi elevati e assicura la Fiat da sorprese, peraltro drammatizzate,dovute ai noti problemi del settore autovetture. Nel quinquennio 1970-74 il fatturato dei trattori e macchine movimento terra è passato da 136 a 151 miliardi, il fatturato siderurgico da 63 a 193 miliardi , mentre è sceso, parzialmente, il settore aeronautico (da 60 a 39 miliardi).

Da rilevare che l'8 aprile si è ufficialmente costituita la Iveco (industrial vehicle company), una holding internazionale nella quale sono confluite tutte le attività del settore dei veicoli industriali ed autobus delle marche Fiat, Om, Lancia Unic (francese) e Magirus Deutz (tedesca). Sono in atto i processi di integrazione organizzativa e tecnica, per tutto l'ambito Iveco mentre questi processi sono già completati per le aziende italiane e quella francese. La Iveco ha permesso di consolidare sui mercati la quota percentuale di penetrazione nel settore: 93 per cento in Italia 17,5 in Francia, 13,5 in Germania. Questa holding assomma 53mila addetti con un fatturato di 1300 miliardi di lire e 110 mila veicoli prodotti. Nel corso dell'anno scorso si è potenziato anche l'intervento nel settore della produzione dei motori diesel. La Fiat ha concluso un accordo con la Saviem e l'Alfa Romeo per la costruzione in comune di uno stabilimento a Foggia per la produzione di motori diesel veloci. La politica degli scorpori porta altri benefici al gigante industriale. Lo scorporo delle attività Fiat macchine utensili e la loro costituzione nella Mst (macchine speciali Torino) ed il collegamento di questa con le altre aziende costituenti il Co.Ma.U (consorzio macchine utensili) ha elevato il fatturato del gruppo a 38 miliardi.

Il raggruppamento comprende società in cui la Fiat possiede una forte componente azionaria oltre alla Mst, (produzione di utensili speciali per industrie meccaniche che operano nel settore medie e grandi serie, in particolare vetture, veicoli industriali, trattori e macchine movimento terra, con 2500 operai) vi sono le Industrie meccaniche piemontesi (90 per cento Fiat, costruzione e commercio macchine utensili e impianti industriali),la Impes (51 per cento Fiat, stampi attrezzature macchine speciali), la Colubra (51 per cento Fiat costruzione macchine e impianti speciali) e la Berto Lamet (Fiat al 41 per cento, stampi, attrezzature, macchinari). Infine terza grande operazione del '74 il gemellaggio Allis Chalmers-Fiat. Capitale controllato al 65 per cento Fiat, stabilimento principale Lecce con 2000 operai (area di 768 mila metri quadrati di cui 150 mila coperti) oltre agli stabilimenti minori in Italia (Cusano Milanino, Stupinigi-Torino e a Grugliasco quello della Simit) stabilimenti industriali di produzione a Essendine (Gran Bretagna), Springfield e Deerfield in Usa. Ed infine, le imprese di costruzione impianti e opere varie.

Sono il nuovo settore già ampiamente collaudato all'estero con cui la Fiat intende accaparrarsi circa 2500 miliardi del piano speciale di opere pubbliche. La Fiat Engineering sta ultimando per conto di società straniere il complesso residenziale di Pila (Aosta), mentre ha iniziato i lavori di perforazione del traforo del Frejus, una galleria autostradale di 6000 metri. La Fiat Engineering partecipa alla progettazione della «Isola Nucleare» per tutte le opere civili relative alla quinta e settima centrale nucleare. Oltre ad una fase avanzata di studi e progettazione con altre società straniere in Iran e Algeria, la società si è classificata tra i primi dieci di 160 concorrenti in una gara per la costruzione di centomila alloggi in Arabia Saudita. La Impresit che realizza all'estero opere in tutti i settori e specializzazioni dell'ingegneria civile, ha nel primo semestre dell'anno, realizzato i programmi previsti. Si tratta dell'approntamento della diga e delle gallerie di fuga e di deviazione dell'impianto idroelettrico sul fiume La Grande (baia dell'Hudson-Canada); dei lavori avviati in Argentina ed in Iran per l'impianto di Salto Grande e della diga di Lar. Stanno intanto terminando i lavori per una linea ferroviaria Transgabonese, mentre è programmato un lavoro della durata di cinque anni per la valorizzazione del comprensorio agricolo di Bakolori in Nigeria.

3-Fine

G.B.

I precedenti articoli sono stati pubblicati il 6 e il 7 agosto.

Presidio in Galleria

MILANO. Le piccole fabbriche occupate di Milano effettueranno un presidio in Galleria Vittorio Emanuele per tutta la giornata di ferragosto per imporre la gravità della propria situazione agli organi di informazione. Ieri i lavoratori della Santangelo occupata hanno ottenuto una prima vittoria: il pretore ha emesso una sentenza che obbliga la ditta a pagare le due mensilità arretrate e il 50 per cento della quattoridicesima.

Lettere

Repressione a Bologna «Padrone Grassilli non ci fai paura»

Alcune operaie e operai della Simea in lotta ci scrivono da San Martino di Lupari (Padova):

«*Siamo delle operaie e degli operai della Simea di San Martino di Lupari, piccola fabbrica metalmeccanica da 39 giorni occupata contro 17 licenziamenti e la ristrutturazione padronale. Falliti due tentativi di accordo con il padrone Grassilli e dopo diverse iniziative avvenute nelle settimane passate (scioperi, manifestazioni di solidarietà, volantinaggi periodici, ecc.), il padrone ci ha inviato la lettera che qui vi alleghiamo...Ogni commento è superfluo, poichè il testo della provocatoria lettera del padrone è più che esplicito.*

Poichè siamo in un periodo molto difficile della mobilitazione operaia pensiamo che almeno l'opinione pubblica sia tenuta al corrente di quali siano le reali intenzioni del padrone della Simea, e non solo lui, per bloccare la situazione che solo lui ha creato: richiamarsi ad un articolo del codice fascista per sgomberare la fabbrica!

Questo il testo della lettera inviata ad una dipendente:

"Egregia signorina, la informo che nel comportamento da lei messo in atto mediante l'occupazione dello stabilimento di mia proprietà in San Martino di Lupari, ritengo si ravvisino gli estremi del reato previsto dall'art. 508 Cod. Penale, punibile con la reclusione fino a tre anni. Nel mentre la ritengo unitamente agli altri responsabile di ogni danneggiamento alle cose ed agli impianti la diffido dal persistere in tale grave atteggiamento..."».

Denuncia al questore

Walter Vecellio, della segreteria regionale del Partito Radicale, ci scrive:

«*Solo oggi, ad una settimana di distanza veniamo a conoscenza di quanto è accaduto a piazza Maggiore il 27 luglio per opera della questura di Bologna, giorno in cui una trentina di cittadini sono stati arrestati per diffida o allontanati con foglio di via. Il questore di Bologna si è reso responsabile di un gesto gravemente repressivo, anticostituzionale ed illegale.*

La legge n. 1423 del 27 dicembre 1956 prevede che il questore possa diffidare:

1 - gli oziosi e i vagabondi abituali;

2 - coloro che abitualmente sono dediti a traffici illeciti;

3 - coloro che per tenore di vita o condotta, si ritiene vivano con il provento di delitti o favoreggiamento, e che diano fondati motivi di essere proclivi a delinquere;

4 - coloro che per il loro comportamento siano ritenuti dediti allo sfruttamento della prostituzione, la tratta delle donne, la corruzione di minori;

5 - coloro che abitualmente svolgano attività contrarie al buon costume e alla morale pubblica.

Io, personalmente, sono solito trascorrere ogni sera in cui mi trovo a Bologna, il mio tempo seduto presso i gradini di San Petronio. Nessuno di quelli che erano seduti con me mi sono sembrati mafiosi, magnaccia, protettori, lenoni. Può essere che siano vagabondi ed oziosi. Ritengo comunque che il questore abbia abusato del suo potere. Quindi con i miei compagni del Partito Radicale lo denunceremo per violenza ed abuso, così come previsto dal codice.

L'art. 3 della costituzione afferma che di fronte alla legge tutti i cittadini senza alcuna distinzione sono uguali. L'art. 16 della Carta costituzionale sancisce solennemente il diritto del cittadino di soggiornare e circolare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale. Crediamo quindi che il questore di Bologna abbia attentato e violato la Costituzione. Lo denunceremo anche in base all'art. 283 del C. P.

E' sconcertante, dopo dieci anni di lotte alle diffide e ai fogli di via, dopo il 13 maggio, il 15 giugno, in una città che è la capitale della civiltà, della tolleranza, del buon vivere, assistere ad episodi di repressione e fascismo come questo. Un mese fa la repressione si accanì contro gli omosessuali e i travestiti. Oggi tocca ai barboni, ai vagabondi. Poi al negro, all'ebreo, al nonviolento, all'antimilitarista, al radicale, anarchico, compagno...

Noi non ci stiamo: non ci va l'obbedienza assoluta e cieca, non ci va il conformismo eretto a unica verità non ci va la tradizione e i «sacri principi» che racchiudono quanto di borbonico e fascista vi possa essere. I nostri avvocati sono a disposizione di tutti coloro che incapperanno nelle diffide e nei fogli di via.

Verrà comunque presentato un esposto alla magistratura per sapere quali provvedimenti siano stati presi contro quell'agente di Ps che ha ritenuto suo dovere sedare un litigio tra una donna e sua nipote estraendo la pistola.

AVVISO

Tutti i compagni di Brindisi interessati a mettersi in contatto con Ao, e i compagni di Ao che vanno in ferie nella zona, *devono mettersi in contatto subito* con la sede di Bari telefonando al numero 080/226906, chiedendo di Dino.

I compagni impiegati anche temporaneamente al Petrolchimico sono pregati di telefonare.

MILANO. RIUNIONE DEI COMPAGNI RESPONSABILI PER L'AUTORIDUZIONE

Martedì 12 agosto, in via Tadino, 6 a Milano, riunione dei compagni responsabili della raccolta delle bollette Sip per esame delle situazioni e prospettive di lotta.

Aderisci anche tu alla «campagna delle diecimila»!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. 10.000 (in cifre)

eseguito da
residente in
via
sul c/c N. 3/14287
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano

Addì (1) ... 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* 10.000 (in cifre)

Lire diecimila (in lettere)

eseguito da
residente in
via
sul c c N. 3/14287
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) ... 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Mod. ch 8 bis

Tassa di L.

Cartellino numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L. (*)* 10.000 (in cifre)

Lire (*) diecimila (in lettere)

eseguito da
residente in
via
sul c c N. 3/14287
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) ... 19

Tassa di L.

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

DALL'ESTERO

L'Urss di fronte ai Pc: ideologia e imperialismo

Si può dire che non passi giorno senza che un nuovo contrasto esploda, seppure in forme sempre molto misurate e attraverso riferimenti indiretti, tra le varie parti di quello che fino a non moltissimi anni fa era considerato un blocco politico compatto e monolitico: i partiti comunisti revisionisti europei.

Sarebbe certamente troppo lungo andare a rivangare tra i primi episodi di frattura in questo blocco, dalla Jugoslavia alla Romania ecc., come pure cercare, nel breve spazio di un articolo, le cause profonde e i primi sintomi di quello che ormai sta assumendo l'aspetto di un'esplosione interna a questo blocco, un'esplosione che scaglia frammenti in ogni direzione. Quello che però si può fare è una piccola riflessione sullo stato attuale dei rapporti tra i partiti revisionisti europei, rapporti che si possono tranquillamente definire disastrosi.

Il primo problema che turba i partiti europei è quello dell'Urss e della sua funzione di guida. Tra i partiti dei paesi occidentali di una qualche importanza, solo il Pc portoghese sembra non aver nessun dubbio sulla devozione totale a Mosca, e la cosa si spiega del resto facilmente se si pensa che Cunhal è vissuto a Mosca fino all'anno scorso e che ora l'appoggio sovietico rischia di diventare per lui l'unica risorsa reale di fronte ai problemi mostruosi che il Pcp si trova davanti sulla via del potere. I francesi dal canto loro, che parevano gli altri «fedelissimi», non hanno potuto fare a meno di rispondere con un certo fastidio ai recenti articoli di Zarodov sulla Pravda che mettevano in dubbio, attraverso inconsueti richiami al leninismo, il diritto di arrivare al potere per vie legali e strettamente alleati ad altri partiti: per Marchais, che si appoggia ancora moltissimo sull'ipotesi di alleanza strategica con i socialisti di Mitterand, questa critica non era accettabile.

Rapporti estremamente più tesi esistono poi tra l'Urss e gli altri due grandi partiti comunisti occidentali, quello italiano e quello spagnolo. Per essi gli ultimi editoriali della Pravda devono essere suonati poco meno che una scomunica ufficiale, e del resto nessuno anche prima ignorava che le ripetute manifestazioni d'indipendenza ostentate da anni da Berlinguer e Carrillo sono state accolte molto, molto male a Mosca.

Tra i partiti al potere nell'Europa dell'Est la situazione non è molto più rosea per il Kremlino. Due partiti, jugoslavo e rumeno, hanno già da anni preso il volo e oggi, a prescindere dall'ipotesi di colpi di forza sensazionali (che però non sono nemmeno da escludere) possono forse essere degli alleati dell'Urss ma non saranno più dei sudditi. In Polonia e in Ungheria c'è ancora un certo rispetto formale (o forse sarebbe meglio chiamarlo timore) per l'Urss, di cui si riconosce la superiorità e il diritto di fare da battistrada, ma l'insofferenza verso questo stato di cose è sempre più apertamente manifestata, e non mancano i tentativi di guadagnare attraverso nuovi rapporti con l'occidente una certa indipendenza che sottragga i due paesi all'intenso sfruttamento da parte sovietica.

Restano infine Germania orientale, Cecoslovacchia e Bulgaria. Tre partiti di provata osservanza revisionista, senza pericolose tendenze all'autonomia, ma di cui per un motivo o per l'altro a Mosca è sempre più difficile fidarsi. Della Germania est e della sua potenza economica si ha paura, a Praga è ancora vivo il ricordo del '68, in Bulgaria si avvertono fermenti di indipendenza ideologica, pur senza uscire dall'ambito del revisionismo moscovita.

Una conseguenza secondaria di questa crisi nei rapporti tra l'Urss e gli altri partiti comunisti europei è naturalmente una serie di lacerazioni e di contrasti dei vari partiti europei tra di loro: le roventi polemiche tra Pci e Pcp nelle ultime settimane non ne sono che una esempio; se ne potrebbero aggiungere a volontà.

Nonostante tutto ciò (e qui sta il bello), Breznev non sembra aver affatto rinunciato alla pretesa di stabilire un'egemonia reale e ben concreta tanto sui partiti comunisti al potere nell'Europa orientale quanto su quelli all'opposizione in occidente (i quali tra l'altro in più di un caso sono alle soglie del potere).

Gli editoriali e gli articoli «ideologici» sulla stampa ufficiale sovietica si sprecano, e sono tutti indirizzati esplicitamente a ricondurre con le buone le pecore all'ovile; la conferenza generale dei partiti comunisti, in programma da anni e anni e ancora in fase di studio, resta sempre uno dei cavalli di battaglia su cui Mosca insiste maggiormente con tutti i suoi interlocutori.

Vuole Breznev arrivare all'ormai famosa «scomunica della Cina» da parte di un'assise mondiale come questa? Sicuramente, ma un obiettivo per nulla secondario è rappresentato proprio dal desiderio di ricucire una tela ormai a brandelli e riportare sotto le proprie ali, in modo clamoroso, tutti i Pc ancora «domabili». Non per nulla questa conferenza ha trovato finora tali e tante opposizioni tra i Pc europei, anche tra quelli più fedeli, e non è andata più in là di qualche riunione preparatoria di scarso successo.

Quello che è meno facile capire è che cosa voglia in realtà l'Urss dagli altri partiti comunisti, occidentali e orientali, al di là di una generica «fedeltà». Perchè nelle polemiche rivolte al Pci o ad altri non si usano mai riferimenti politici concreti ma si va sempre a ripescare una qualche sparata ideologica, ripescando Lenin in modo del tutto astratto come se uno dei due interlocutori avesse qualcosa a che fare con il leninismo? Esistono davvero divergenze ideologiche e, se esistono, sono davvero il punto che sta a cuore dei dirigenti moscoviti?

La risposta più plausibile a queste domande è che in realtà non esistano affatto problemi di natura ideologica all'interno di quello che era il «blocco comunista» o che, se esistono, non sono essi a determinare le fratture esistenti. I problemi sono al contrario totalmente politici, e riguardano le difficoltà incontrate dai sovietici nel mettere a punto e seguire con sicurezza una strategia vincente nei confronti dei grandi rivali-condomini americani sulla scena mondiale. A Mosca probabilmente non interessa «come» i Pc occidentali arriveranno al potere: interessa piuttosto essere sicuri che, arrivandoci, le diano sufficienti garanzie di sviluppare, nei tempi e nei modi dovuti, la sua egemonia planetaria: senza scossoni troppo forti sugli equilibri internazionali ma anche senza alleanze reali con il campo avverso che presupporrebbero una «distensione» che Breznev sa benissimo non esistere.

Per questo il test portoghese è seguito dal Kremlino con tanta attenzione e quasi con apprensione.

Però, affrontare questi problemi in modo esplicito non è mai stato troppo semplice: deviare il discorso sui termini ideologici è ancora la via più facile per arrivare al dunque, e contemporaneamente è un modo, rozzo e grossolano quanto si vuole ma nondimeno efficace, per dare a intendere a molti che il dibattito si svolge ancora all'interno di partiti leninisti e rivoluzionari. E questa è una cosa che fa comodo all'Urss ma fa comodo entro certi limiti anche ai partiti comunisti dell'occidente. **A.D.**

Scontri in Angola alla frontiera con il Sudafrica

L'ingresso dell'Unita nel conflitto contro il Mpla forse nasconde un intervento del Sudafrica - Si combatte vicino alla diga di Cunene

Luanda, 9

Le forze della reazione in Angola non vogliono rassegnarsi ad ammettere le loro difficoltà. Arenatasi (almeno per il momento) la spinta offensiva del Fnla-Zaire, al punto da dover accettare accordi di tregua in diverse città nonostante le roventi e bellicose dichiarazioni iniziali secondo cui le truppe di Holden sarebbero arrivate a Luanda in pochi giorni, è ora la volta dell'Unita, il terzo movimento angolano, di scendere in campo a rappresentare con le armi le ambizioni imperialiste. Con gran rumore pubblicitario il suo leader Savimbi ha reso noto al mondo che le sue truppe avevano iniziato, costrettevi dalle aggressioni nemiche, a combattere contro il Mpla.

Subito le fonti d'informazione occidentali e sudafricane (le più vicine all'Unita) si sono messe a cantare «i furiosi combattimenti» che sarebbero in corso in molte province tra Unita e Mpla; ma le stesse fonti tradiscono una realtà diversa. Gli unici luoghi dove pare che degli scontri siano realmente avvenuti sono lungo la frontiera tra Angola e Namibia, un territorio controllato militarmente e amministrativamente dal Sudafrica, e in particolare nei pressi del grande sbarramento fluviale in costruzione di Cunene. Cunene è un'opera progettata insieme dal Portogallo di Caetano e dal Sudafrica, e che dovrebbe fornire energia elettrica all'Angola ma soprattutto ai ricchi impianti minerari della Namibia: e nella zona dei cantieri sono sempre state presenti truppe speciali sudafricane per garantire la «normalità». Non è quindi un caso che proprio qui si siano verificati degli scontri tra il Mpla e l'Unita, che con ogni probabilità ha fatto passare per sue in questa occasione truppe verosimilmente sudafricane.

Il franchismo ammette il «malessere» nell'esercito

Le autorità spagnole ammettono l'esistenza di uno stato di mobilitazione tra i soldati

Madrid, 9

Per la prima volta le autorità franchiste hanno riconosciuto l'esistenza di un «leggero stato di malessere» in seno all'esercito spagnolo. Lo stesso capo di stato maggiore, il generale Fernandez Vallespin, ha dichiarato ieri in un'intervista pubblicata dal quotidiano madrileno «Ya» che «da quando vi è stata la rivoluzione portoghese vi sono stati elementi delle forze armate che hanno sognato di mettere in atto un 25 aprile anche nel nostro paese». Per minimizzare Vallespin ha aggiunto che «non è un fatto straordinario che in un gruppo tanto numeroso come i nostri ufficiali qualcuno devii dalla retta via. Ciò non è in se stesso di grande importanza». In effetti fenomeni di malcontento e radicalizzazione a sinistra sono già molto estesi nell'esercito e appaiono in continua crescita. Tre settimane fa è stato reso noto a Parigi un documento clandestino che gira da tempo tra gli ufficiali in cui sono poste rivendicazioni democratiche; la risposta del regime non è tardata e si è concretizzata nell'arresto di 14 ufficiali con l'accusa di sovversione.

Vallespin ha detto che la Spagna non farà la fine del Portogallo perchè il suo esercito non sta combattendo una guerra coloniale. In realtà nel Sahara spagnolo il fermento tra i soldati e gli ufficiali per una guerra senza prospettive si allarga di giorno in giorno, tanto che Madrid, proprio per evitare un secondo Portogallo, si è già impegnata a concedere l'indipendenza alla colonia africana.

Cipro: scoperto un attentato contro Makarios

Nicosia, 9

Sventato all'ultimo momento a Nicosia un attentato che avrebbe dovuto uccidere l'arcivescovo Makarios. La polizia ha scoperto un piano per far saltare una macchina carica di esplosivo parcheggiata lungo il percorso di Makarios tra l'arcivescovato e il palazzo presidenziale. A quanto sembra l'attentato, che avrebbe tolto di mezzo il leader e simbolo dell'indipendenza cipriota, era stato organizzato da elementi fascisti greci e greco-ciprioti legati al passato regime e al gruppo di ufficiali che diedero vita nell'estate scorsa al golpe di Nicos Sampson.

In Thailandia combattimenti violentissimi

Bangkok, 9

Con un'improvvisa azione militare i guerriglieri rivoluzionari che operano nella Thailandia meridionale hanno riportato su di sè l'attenzione internazionale. Stamani all'alba un reparto di circa trecento uomini ha infatti attaccato un posto di polizia nella provincia di Nakon si Thammarat, nell'estremo sud del paese, uccidendo dieci poliziotti e ferendone una quindicina. I governativi sono rimasti assediati e hanno dovuto far accorrere notevoli rinforzi per spezzare l'accerchiamento. I guerriglieri hanno avuto solo cinque perdite.

L'America e il movimento dei neri: dal Black Power al nazionalismo religioso

Pubblichiamo la seconda parte del servizio sui movimenti rivoluzionari negli Stati Uniti dopo la tempesta del Watergate - Progressivo isolamento dalle masse delle Pantere Nere I Black Muslims, simbolo dell'involuzione settaria del movimento - Il ruolo del Pc americano

II

Un altro grande assente dalla scena politica americana attuale è il movimento di liberazione delle minoranze nere.

Il Black Power, creato nel 1965 da Stokeley Carmichael, non divenne mai un movimento politico vero e proprio. Rispetto alle campagne per i diritti civili degli anni precedenti, quelle guidate da Martin Luther King, si caratterizzò per il rifiuto dell'integrazione razziale cui contrappose una «politica nera» intesa essenzialmente come proposta e ricerca di una nuova cultura capace di ridare il senso dei propri diritti alle minoranze nere oppresse. Il Black Power fu soprattutto il segno della nuova consapevolezza della necessità per i neri di fare da soli; almeno in un periodo iniziale. Ma la definizione degli strumenti da darsi per la «liberazione» rimase sempre molto incerta, oscillando tra versioni che la concepivano in senso economicista, di «nazionalismo culturale» o come autodeterminazione delle comunità locali.

Le Pantere Nere nacquero in California e furono successori della politica del Black Power dal '67 al '71. I loro capi, da Eldridge Cleaver, a Huey Newton, a Bobby Seale, divennero punti di riferimento per tutto il movimento. L'incertezza di linea politica contrapposta al rigore e alla coerenza di una scelta di vita militante, si manifestò soprattutto su due questioni cruciali dal punto di vista della possibilità che il movimento nero potesse servire da «nucleo d'acciaio» di un processo di aggregazione rivoluzionaria più ampio; e cioè le questioni del rapporto con i movimenti della sinistra bianca e quello di fronte al marxismo.

Quella che era all'inizio una impostazione di autodifesa, anche armata, per la spirale imposta dalla necessità di rispondere ad una repressione sempre più dura divenne progressivamente, per un'ala del movimento, proposta di passaggio alla lotta armata toutcourt, cioè teorizzazione del passaggio allo scontro frontale e alla sua preparazione. Il Black Panther commise così l'errore che fu già di Che Guevara, di confondere l'acutezza delle contraddizioni oggettive con l'esistenza di una fase prerivoluzionaria, e per di più quest'errore lo commise in un paese come gli Usa, cioè in una situazione sociale estremamente complessa. Questo lo condusse ad un progressivo e crescente isolamento proprio come, in condizioni diverse, fu per il Che. La gente dei ghetti neri aveva stima ed ammirazione per le Pantere, per il loro coraggio e il loro spirito di sacrificio, ma quando erano braccate dalla polizia tutto questo spesso non era sufficiente per creare una situazione «da pesci nell'acqua», cioè un movimento di massa che li proteggesse con la mobilitazione.

Anche in questa situazione le diverse tendenze finirono per contrapporsi sempre più aspramente. Alla linea della guerriglia urbana si contrappose la proposta di un'ala più moderata del movimento, di un lavoro di servizio alle comunità dei ghetti sui programmi di assistenza e di difesa anche minuta. Ancora una volta, come per l'Sds, la giusta preoccupazione di aderire alle esigenze delle masse ed ai loro livelli di coscienza si accompagnava ad una scelta riduttiva, localistica ed assistenzialistica. Quello che sembra il dramma ricorrente del movimento rivoluzionario americano si ripeteva. I contrasti arrivarono ai vertici dell'organizzazione. Cleaver, già in esilio, nel 1971 fu espulso sotto l'accusa di aver alimentato *«il culto del fucile e di avere così alienato alle Pantere le simpatie della comunità nera»*. Molti quadri furono eliminati fisicamente sia dalla repressione, sia in conseguenza di aspri scontri interni, sia per le provocazioni ordite dalla polizia e dai servizi segreti.

La conclusione emblematica dello scontro interno, con la vittoria della linea «riformista», può essere simboleggiata dalla presentazione di Bobby Seale alle elezioni comunali di Oakland sotto le bandiere del Partito Democratico.

Per la prima volta dopo vent'anni, nei primi anni settanta, negli Usa non agiva più un movimento nero generale, unificato e unificante. Da allora la comunità nera si è trovata spesso divisa al proprio interno anche sui problemi che sembravano ormai chiariti, come l'alternativa tra integrazione e liberazione.

Movimenti come quelli dei Black Muslims, i mussulmani neri, di carattere religioso e nazionalistico, che sotituiscono alla politica e allo stesso lavoro nelle comunità locali un'ideologia religiosa retriva nella sua sostanza e un'organizzazione affaristica con risvolti mafiosi, sono il simbolo di questa involuzione.

Quelli che erano sembrati i possibili pilastri della costruzione anche negli Usa di un movimento rivoluzionario complessivo, sembrarono così sciogliersi come neve al sole. Nè è possibile aspettarsi qualcosa da quella piccola formazione di intellettuali che è il Pc-Usa, partito di stretta osservanza revisionista la cui attività, anche dopo la fine della dura repressione maccartista, si ridusse sempre a poco più di una testimonianza anche coraggiosa, come nel caso di Angela Davis, ma senza prospettive, limitata all'ostinata proposizione di modelli di tipo sovietico che per molti americani sono il sinonimo stesso del diavolo. E' mai stato posto esplicitamente all'interno della «nuova sinistra» americana il problema della costruzione di un partito rivoluzionario come lo concepiamo noi? Sulla base delle poche informazioni disponibili sembra di poter dire che, anzi, il dibattito intellettuale su questi problemi sia andato sviluppandosi proprio in parallelo al tracollo sia del movimento degli studenti sia di quello nero. Solo che il dramma della sinistra americana sembra consistere non tanto nella mancanza di dibattito quanto nell'incapacità di ritrovare l'unità tra questo sforzo teorico, la prassi sociale e l'analisi della situazione di classe concreta.

Il dibattito sul partito viene vissuto sia come aspetto della riflessione sui grandi movimenti di lotta degli anni sessanta, sia, più genericamente, come esigenza di riuscire a rompere a sinistra il monopolio dei due partiti storici, cioè il tradizionale bipartitismo che domina la vita politica americana. In questo senso si confonde con la riflessione, ancora tutta interna al sistema, sul come rivitalizzare gli strumenti di democrazia del sistema politico americano la cui natura violenta ed oppressiva è stata smascherata non appena il consenso non è stato più il dato assolutamente dominante dell'ideologia di tutti gli strati sociali.

Verso la fine del 1973 sulle riviste Liberation e Socialist Revolution si aprì un dibattito su questi temi con la proposta di lavorare per la costruzione di un «mass party of the people» (partito di massa del popolo) inteso però ancora come movimento federativo dei gruppi e delle iniziative che si ponevano a sinistra. Nella proposta era esplicitato un riferimento anticapitalistico che però non si trasformava in una adesione esplicita al socialismo. Questa era invece formulata chiaramente da un altro movimento, la cui nascita risale al 1972, il New American Movement, nel cui programma è scritto l'obiettivo di fondo di una società *«basata sulla proprietà collettiva e sul controllo democratico dei mezzi di produzione e caratterizzata da un'attiva partecipazione di tutto il popolo»*. La classe operaia viene assunta come punto di riferimento ma, con una distorsione tutta americana, l'auspicata socializzazione dei mezzi di produzione è proposta nell'interesse *«di tutti i consumatori»*.

Quella del rapporto, non solo teorico ma soprattutto praticoconcreto, con la classe operaia rimane la questione vitale e irrisolta di ogni movimento di orientamento rivoluzionario negli Stati Uniti.

(2 - continua)

Umberto Tartari

(L'ultima parte del servizio verrà pubblicata alla ripresa dopo Ferragosto).

DALLA PRIMA

Dc e Cl faranno i conti con noi

Dc nel caso in cui dopo le prossime elezioni politiche (subito o nel '77), si arrivasse alla formazione di un governo delle sinistre. Questa linea non è originale ma trae ispirazione dai famosi piani di «destabilizzazione» che la Cia ha consigliato e messo in pratica in Grecia prima del golpe del '67, nel Cile durante la presidenza Allende e in tante altre situazioni. Questi piani da un lato utilizzano la debolezza e l'incoerenza dei riformisti nell'affrontare le forze moderate, dall'altro lato cercano di attivizzare i settori più arretrati delle masse agitando parole d'ordine demagogiche o corporative e approfittando di tutte le difficoltà reali che poi sono quelle determinate dalle stesse forze economiche, interne e internazionali, che vogliono organizzare la protesta.

Questi piani sono però di difficile attuazione laddove le masse popolari non sono abbandonate al dilemma tra l'adesione alle forze riformiste capaci soltanto di invitare a riprodurre di più e a fare più sacrifici e la suggestione della ribellione eversiva.

Nelle situazioni in cui la presenza delle organizzazioni rivoluzionarie e capace di incidere saldando l'avanzata del movimento con un'abile utilizzazione delle posizioni conquistate all'interno delle istituzioni, le manovre demagogiche e di «destabilizzazione» falliscono rapidamente e, anzi, diventano lo stimolo per un'ulteriore crescita della maturità politica delle masse popolari.

Per far questo è necessario non identificarsi in modo cretino con le istituzioni che restano istituzioni borghesi e, soprattutto, non subordinare alla utilizzazione di queste istituzioni, l'impegno per lo sviluppo impetuoso della lotta diretta. A Reggio Calabria nel '70 la debolezza dei partiti democratici consentì ai fascisti di dirigere un grosso blocco reazionario con un largo consenso di massa, proprio perchè alla richiesta del capoluogo (che poi significava creazione di alcune migliaia di posti di lavoro) non si seppe opporre altri che la «lealtà» alle istituzioni (in realtà ai giochi di potere fatti a Roma tra i «grandi feudatari» calabresi).

Per tornare a Milano il sostegno deciso che i consiglieri di Democrazia Proletaria hanno dato alla giunta sta a significare una precisa volontà politica di giungere all'attuazione di quel programma avanzato che è stato annunciato da Aniasi. Significa che agiremo nelle piazze perchè siano sbargliate le forze che si oppongono alla promessa e radicale svolta. Significa che chiederemo al sindaco e alla giunta di mettersi, senza mezzi termini, dalla parte degli operai che occupano le fabbriche contro i licenziamenti e rivendicano i nuovi contratti, dalla parte dei proletari che occupano le case e reclamano la requisizione degli appartamenti vuoti. Significa, insomma, tagliare le unghie alla speculazione che taglieggia il popolo. E, naturalmente, non ci limiteremo a chiedere ma agiremo per organizzare le masse e sviluppare la loro pressione.

Questo, tra l'altro, è l'unico modo di impedire che la demagogia di Cl e l'appello al blocco d'ordine di De Carolis determinino la creazione di un vasto schieramento reazionario, capace anche di affrontare la piazza.

Due parole, per concludere, sulle minacce partite dall'assemblea democristiana milanese. Sotto gli effetti del sole di agosto qualcuno si è abbandonato al vagheggiamento di veri e propri assalti «popolari» contro Palazzo Marino con la scusa di pretendere le dimissioni dei consiglieri passati dal Psdi e dalla Dc alla giunta di sinistra.

A questi signori surriscaldati ricordiamo che non siamo più nel primo dopoguerra quando i fascisti poterono assalire impunemente Palazzo Marino. Li invitiamo perciò a farsi una doccia fredda. Altrimenti penseremo noi, e con metodi che hanno consentito di ripulire la città dai fascisti, a portare chiarezza nelle loro teste.

DALLA PRIMA

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Sottoscrizione

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).